ELOGIO FUNEBRE

DEL SACERDOTE

D. GIOVANNI MERLINI

MISSIONARIO APOSTOLICO E DIRETTOR GENERALE
DELLA CONGREGAZIONE DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

LETTO NELLA CHIESA DI SANTA CHIARA

dall' Eccellenza Revma

DI MONSIGNOR LUIGI PAGGI

VESCOVO DI RIMINI

IL 18 GENNARO DEL 1873

CELEBRANDOSI L'ESEQUIE DEL GIORNO SETTIMO

RIMINI STABIL. MALVOLTI

Lettori Umanissimi

I Missionari della Congregazione del Preziosissimo Sangue dando alle stampe la funebre Orazione letta dall'Eccellenza Reverendissima di Monsignor Luigi Paggi in lode del compianto Don Giovanni Merlini lor Direttore Generale intendono offrire un tributo di stima, e di riconoscenza al degnissimo Vescovo, al Clero secolare, e regolare, ed a tanti generosi Cittadini di Rimini, che intervennero alle solenni Esequie celebrate con isplendidezza nella Chiesa di Santa Chiara il dì 18 del corrente Gennaro. Un giorno così memorabile resterà profondamente scolpito nel cuore di tutti i figli del Venerabile Del Bufalo poichè l' illustre Città di Rimini ha data la più bella prova di stima, e d' affetto al virtuoso Don Giovanni Merlini, ed all' umile Congregazione del Preziosissimo Sangue.

Il concorso del popolo devoto, il numero considerevole della Nobiltà Riminese, la presenza di Monsignor Callisto Avvocato Zanelli Vicario Generale, e le Deputazioni del Capitolo della Cattedrale, del Seminario, del Collegio dei Parrochi, e delle Corporazioni Religiose offrivano uno spettacolo così bello, e consolante, che più non si poteva desiderare. In quel giorno si vide il più bel trionfo della pietà del

popolo Riminese, e delle Apostoliche Virtù di quel grande, di cui tutti i buoni Cattolici piangono a ragione la perdita. Il zelante Vescovo di Rimini prendendo parte al dolore, ed alle preghiere dei Missionari, e del popolo s' è degnato leggere il presente funebre Elogio, che sebbene scritto nel giro di poche ore, pure per ordine, dottrina, e bontà di concetti meritò l' ammirazione di tutti. Le grandi virtù e le apostoliche fatiche del Merlini sono state rappresentate coi più vivi colori dell' Arte Oratoria, ed espresse con quello slancio, ed eloquenza, che venendo dal cuore commove l' uditorio sino alle lacrime. Finalmente lo stesso Monsignor Vescovo, indossati i sacri paramenti, ha fatta l'assoluzione al tumulo, che in mezzo al tempio ergevasi in forma di leggiadra piramide ornata nella parte anteriore della base col ritratto del defunto, e nelle altre con iscrizioni analoghe che pure si stampano.

I Missionari residenti in Rimini confortati da tanta degnazione, e da una prova d' affetto così universale, e solenne di buon grado danno alle stampe la celebre funebre Orazione, ed anche in nome di tutti i compagni l' offrono qual pegno della loro più viva riconoscenza. Sicuri che alla modestia dell' esimio Prelato non dispiacerà vedere pubblicata colle stampe una funebre Orazione che eternando la memoria dell' Uomo giusto risponde di tanti vantaggi ad ogni ordine di persone porgono i più sinceri ringraziamenti a tutti quei generosi Cattolici che presero parte al loro dolore, ed alle loro preghiere.

Rimini 20 Gennajo 1873.

I MISSIONARI DEL P. SANGUE

Residenti in Rimini

Dedit illi scientiam Sanctorum, honestavit illum in laboribus, et complevit labores illius.

SAP. 10. 10.

Secolo stolto e deliro, a chi doni tu mai il nome di grandi uomini? A capitani che assistiti talora più dalla militar fortuna che dalla potenza del genio sanno sbaragliar nemici, soggiogar province, debellar regni. A politici che ricchi di subdoli infingimenti, di astuti ingegni, di scaltri accorgimenti, di perfide arti, e d'ogni sottil malizia valgono ad ingannare, accalappiare, arruffar popoli, ed assicurare almeno per un tempo allo sfogo di lor prave cupidige utile il successo della iniquità, l'impunità del delitto. Stolto secolo e deliro, e sono questi i grandi uomini? Ah! se vogliansi rinvenir veramente quali di un tal nome sieno degni, altrove fa di mestieri rivolgere gli sguardi. Alla Chiesa, alla Cattolica Chiesa, cui insane e nefande genti tanto oggidì contrastano e combattono, fa d'uopo indirizzarci. Ella ella per lo spirito fecondo e vivifico, a cui s'informa del Divin suo Fondatore, sa educare gli uomini alla verace grandezza, e un numero sterminato di saliti all'alto di essa sa indicare ed offrirci alla vista. Uno de' siffatti si presenta a noi oggi dinanzi nella nobile figura di Giovanni Merlini, Direttor Generale della Congregazione del Preziosissimo Sangue, al quale passato di vita in Roma da ben sette dì si celebrano nell'odierno

giorno in questo tempio solenni esequie. Impegnato io a tessere di lui nel periodo di poche ore la funebre Orazione ne ho assunto il carico più a tessera di mia reverenza al defunto, e di grato affetto a' suoi Missionari, che a speranza di buon esito e riuscimento. In essa mi tolgo a mostrarvi il Merlini grande secondo il cristiano concetto, e perciò veramente uom grande, perchè Iddio gli donò la scienza de' Santi, ne decorò le fatiche, ne acconsentì coronato il termine della mortale carriera. *Dedit illi scientiam Sanctorum, honestavit illum in laboribus, et complevit labores illius.* Il triplice motivo del funebre Elogio desunto dal citato testo della Sapienza formi l' obbietto di vostra cortese attenzione.

Mancavano solo cinque anni al chiudersi del secolo precedente a questo nostro quando il dì 28 d'Agosto venne alla luce il Merlini da famiglia per onesta mercatura in molta rinomanza, e un dì non mediocremente agiata. La vetusta Spoleto prestante città dell' Umbria gli fu patria ; Luigi Merlini ed Antonia Arcangeli genitori. Cattolici veri e schietti, che questi si erano, istillarono nel cuore del lor figliuoletto fin dall'albore de' suoi giorni l' amor della religione avita e furono tutti in sul fornirgli per tempo quella educazione che cresce gli animi alla scienza de' Santi, mi vo' dire allo studio e all' esercizio delle cristiane virtù, conciossiachè queste appunto vogliano essere e sieno il felice prodotto e risultato della scienza onde favelliamo. Raccoglimento, spirito dai trastulli e sollazzi alieno, docilità di cuore, alacrità di obbedienza, amor degli studi, inclinazione alle cose di pietà e di anima, assiduità alle ecclesiastiche funzioni, ed altre simiglievoli doti per le quali fanciullino, e giovinetto si segnalava sui coetanei, impromettevano assai copioso il profitto di lui in cotanta scuola.

Già Iddio lo chiama al Sacerdozio, ed ei ben degno per eccellenza di dottrina, e integrità di costumi, raggiunta l' età da ciò, ascende l' altare. Il Sacro Ministero a cui si è dato gli è sprone e stimolo a belli progressi nel cammino delle virtù; se non che egli sempre più oltre desia, sempre più oltre mira. Ei sa che un' anima grande e generosa, il venerabile Gaspare Del Bufalo ha dato essere e forma sotto certe leggi da lui sta-

tuite ad un Sodalizio di zelanti Sacerdoti, che dal più augusto de' titoli si noma, dal Sangue Sacrato di Gesù Cristo, da quel titolo che l' immenso prezzo ricorda dell' umana Redenzione. Ei vede quegli uomini intesi precipuamente a far loro il gran compito d' evangelizzare ai più necessitosi, li vede contenti di un sonno breve, di modesti panni, di angusti abituri, volenterosi seguaci della povertà del Nazareno, movere a rinnovare i portenti del Divin Maestro e correndo dove più l'altrui bisogno li chiami, non la perdonando a stenti e fatiche dispensare ad ogni età, ad ogni grado, ad ogni sesso il pane di vita, minuzzato ancor talvolta, e fatto bevanda di latte giusta la capacità degli alunni. Mira, e di tanto s' innamora; chiede di dar suo nome a quella Congregazione, ed il 15 Agosto del 1820 mentre egli non conta che cinque lustri di età vi è accolto a grande giubilo. Or chi mi sa dire quale divenisse, compagno e confratello di un Del Bufalo, nella scienza de' Santi? Quali virtù volete in lui contemplare per ravvisarlo di essa dal Signore donato? La Fede? E sì che la sua è la più sommessa, la più illuminata, la più intrepida. La più sommessa, chè appoggiato all' autorità di Dio rivelante e della Chiesa proponente ei ripete a sè stesso coll'Apostolo: so cui aggiusto credenza, so che il seguir Cristo è un dilungarsi dalle tenebre, è un camminare a piena luce, e in profondità di reverenza, colla semplicità di umil pargolo, assoggetta a tutti i veri religiosi dolcemente captivo l' intelletto, ciò a cui l' umana mente per manco di lena, e di virtù non può assorgere non rinnega superbo, ma la verità in Dio nascosta ed invisibile egualmente riconosce e venera. La più illuminata; perchè ben nutrito di teologici studi, e in lor addentrato sa addimostrar ragionevole suo ossequio, farsi propugnator valente delle cattoliche credenze, difensore strenuo di quanto al patrimonio di esse si appartiene. La più intrepida, imperciocchè non paventa le ire de' miscredenti, e degli increduli, malgrado che questa dell' età nostra sia l' età loro, e della loro tenebrosa potestà; ma le affronta, le sfida, e si fa ad essi potente e formidabile avversario.

Ma se Fede è sostanza delle cose da sperare secondo la definizione dell' Apostolo, non andrà con lei associata nel Merlini

la Speranza? Sì che vi va associata ed è tale che per questa la bontà del Signore, le sue misericordie, la fedeltà sua nelle promesse sempre gli parlano al cuore; questa nell' aprirgli dinanzi un campo di maraviglie ne' colli eterni della beata Gerusalemme, una fonte di alte consolazioni in quei fiumi di giocondissima pace, in quei torrenti di santa voluttà gli fa lieve ogni fatica della vita, dolci le amarezze, sempre minori del premio presentito le prove anche più penose ed aspre del terrestre esiglio.

Ma Fede e Speranza non possono essere senza carità conciossiachè questa, al dir dell' Evangelo, sia della Legge il compimento. E carità splende nel Merlini. Carità inverso Dio. Morto interamente a tutto ciò ch' è terreno, nascosto, sepolto, inabissato con Gesù Cristo in Dio, non vive che di Dio, in Dio, e per Iddio. Lo zelo della divina gloria gli sta in cima de' pensieri, e a questa dirige e volge le ricerche della mente, gli affetti del cuore, l' attività più energica, gl' impegni più gagliardi, le imprese più importanti. Il colloquio arcano dell' anima con Dio forma il suo più piacevole intrattenimento, e ve ne accerti quella frequenza di orazione che a sè lo tiene inteso, e tutto gli fa disfogare l' animo in questa santa conversazione coi Cieli. Che se in mezzo alle esigenze de' suoi gravi offici le cure più serie, le occupazioni più rilevanti non lo ritraggono, non lo ritardano da questo suo prediletto esercizio sia a sprigionar le labbra alle più fervorose preghiere, sia a concentrare lo spirito nelle più profonde meditazioni; che dirovvi dell' assiduità sua non interrotta in siffatte pratiche negli ultimi tre anni del viver suo dopo che le affrante forze e la travagliata salute lo ebber fatto rinunziare alla predicazione, e invocar l' altrui coadiutrice opera nella direzione della Congregazione? Ma quest' uomo sì innamorato di Dio non può non divampare d' ardore speciale dinanzi alla prova massima che dell' amor di un Dio si è l' Eucaristico Sacramento; ed eccolo tutto affetto pel Sacramentato Signore, di che pare che il suo cuore qual molle cera al fuoco appressata, o niveo ammasso dai solari raggi liquefatto tutto si sciolga e stempri di tenerezza inverso di lui. Conosce che niu-

no ama il divin Figlio, se non ama ancora la Divina Madre, ed eccolo tutto filiale devozione verso di Lei, ne discorre sempre i pregi, ne magnifica le glorie, ne decanta la pietà del cuore, ne celebra la potenza del patrocinio, nè ad imprendimento veruno s' accinge, niuno ne compie se da Maria non prende l' inizio, se alla Vergine non ne riferisce il merito.

Prosegue, e vede che l' amore a Gesù ed alla sua Madre non è verace se non si estenda agli altri uomini, i quali al Cuore del divin Salvatore e della benefica Vergine sono sì cari, ed eccolo pietoso soccorrere come meglio gli è dato ai bisogni dei miseri, e de' tribolati, infrangere il pane ai famelici, i sitibondi dissetare, gl' ignudi ricoprire di vestimento, i peregrini confortare di ricovero, gl' infermi visitare, la vedova proteggere, all' orfano sovvenire, gli addolorati consolare, ai diserti di consiglio porgere la mano, additare la via, lor farsi, dirò così, lucerna a diradare le tenebre tra cui si avvolgono.

Acume d' ingegno, gravità di sapere, vastità di cognizioni fanno oltremodo ricca sua mente. Ne stanno indubbi monumenti i vari suoi scritti, tra i quali ricorderemo la dotta confutazione delle opinioni del Mastrofini sull' Usura, la vita di suor Maria de Mattias prima Superiora delle Religiose dette le Adoratrici del Preziosissimo Sangue, la Regola dettata per questo Istituto, e l' immensa mole de' materiali per la canonizzazione che presto sperasi del suo Maestro e Padre, del non mai commendato abbastanza Canonico Del Bufalo. Ora quando è mai che vanità e superbia in uomo sì sapiente si mostrino? Quando è mai che delle doti dell' intelligenza Ei faccia pompa ed ostentazione? Ah! egli nulla meglio cerca che di nascondere sè e le opere sue, ritirandosi nel modesto silenzio della sua umiltà, e il novissimo degli uomini riputandosi.

Quanto poi non risplende il candore della integra ed innocente sua vita! Egli non gode il privilegio di vedere per sè stesso le passioni soggette a mo' delle fiere che colà Adamo nell' Eden scorgea a sè convenire dappresso, e la mano lambire che le accarezzava, ma però sa infrenarle, domarle, e ciò certo è cagione che la sua gloria avanzi quella onde si vanta il Pasto-

rello di Jesse allorchè affronta nella foresta, e fiacca del robusto braccio gli orsi e i lioni. A farvi chiari di tanto sia assai il dirvi che sebbene abbia sortito da natura vivo e bollente temperamento, nondimeno giunge talmente a vincere e signoreggiare sè medesimo che è acconcio a regolare persino i moti primoprimi, e a fare che in ogni evento gli allegri il viso l'aria serena di una tranquillità imperturbabile, il dolce riso di una inalterata mansuetudine sempre gl' infiori il labbro. A tutto questo aggiungete il rigore, e l'austerità con cui mentre cogli altri è l' uomo più indulgente, cortese, e piacevole che divisar si possa, sè stesso condanna a mortificazioni grandissime, e fa sua vita una vita di abnegazione, e sacrifizio, la sua carne un' ostia vivente, un assiduo olocausto; e poi riditemi se a grandi passi ei non inceda nella via de' santi, se veramente Iddio non l' abbia donato della costoro scienza — *Dedit illi scientiam sanctorum* —

Ma abbastanza l'abbiam considerato sotto questo rispetto: facciamoci ad osservarlo ne' modi onde Iddio lo decorò nelle sue fatiche. *Honestavit illum in laboribus* - Son queste fatiche di Apostolo, fatiche di Capo e Reggitore di pia Congregazione. Lieto di essere infra i primi compagni e soci del celebre Missionario Del Bufalo più volte ricordato, di quell'Esimio che Martello de' settari fu detto, egli anela di lavorare con lui alla mistica edificazione degli spirituali tempii di Cristo, e collo zelo dell'Apostolo dar opera alla predicazione, ed alle Missioni. La natura e la grazia del Signore sembrano averlo formato all' arduo e sublime incarico. La nobiltà e dignità del suo aspetto, la facilità di commovere altrui pur colla presenza e col suono di poche voci, la robusta complessione della persona a sostenere lunghezza e gravità di laboriose cure, la copia di quella dottrina che altrove toccammo, la conoscenza speciale che possiede de' Sacri Libri, il cui testo diviene fra le sue mani una sorgente di lumi celesti, la lunga applicazione che ebbe fatta sui volumi dei Padri della Chiesa, le cui interpretazioni concorrono a fornirgli il senso e lo spirito delle ispirate Pagine, lo insigniscono di tutte le doti che ad Evangelico Banditore, a valente Missionario s' avvengono.

Ragguardevoli province degli Stati della Chiesa e del Reame di Napoli sono assegnate alle industri sue sollecitudini. Col memorato corredo di pregi, confidente nell' ajuto superno il Merlini è già nell'arringo e parla. Parla e il suo linguaggio è un linguaggio accomodato, adatto alle diverse intelligenze, ai diversi bisogni, è un linguaggio schietto, tutto affetto ed unzione, indettato dai riposati consigli di prudenza e carità e ad un' ora scevro di servili riguardi e di codarde condiscendenze. Parla e il suo linguaggio è un linguaggio che i forti diritti del vero tutela, le turpi frodi della menzogna discopre, le caste sembianze svela della virtù, le orride forme del vizio addita; un linguaggio che le sanguinose ferite dell' anima addimostra, i dimentichi doveri ricorda, un linguaggio che il male rintraccia, incalza nelle più cupe latebre, ne' più ascosi recessi; che ai traviati dice: Ove o ciechi?.... Ecco la strada che mena alla reggia luminosa della Verità, della Giustizia, all' immortale patria del Cielo; la vostra non mena che alla selva intricata dell' errore e della colpa, che all' abisso dell' eterno pianto. Questa e non altra è la parola del nostro Merlini. Or quai ne sono gli effetti? Frema pure, s'arrabbatti ed arrovelli l' inferno, ma ogni sua arte cadrà a vuoto. Oh! come nella parola dell'Egregio si appalesa la potenza della divina parola! Ve lo attesti il movimento inenarrabile che il suo dire eccita. Ad udirlo genti tragger d' ogni parte lasciando sgombre le case, diserte le officine, vuote le campagne, spopolate le piazze. La vastità de' tempi farsi insufficiente a capir tanta calca ed esser mestieri che le contrade più ampie, i campi più spaziosi si facciano teatro del sacro suo favellare. Ve lo attesti il religioso silenzio che gli si presta. Non clamore di quelli che affollati sono stretti e compressi, non segno di licenza, non riso, non motto, tutti tener gli occhi fissi, le orecchie applicate all' uomo di Dio, pender dalle sue labbra non altramenti che da quelle d'Angelo dal Cielo disceso. Ve lo attesti lo entusiasmo che accende, la venerazione che s' attira. Turbe innumerevoli salutarlo padre delle anime, maestro dei costumi, correggitor delle coscienze, gridarlo ad una voce il Santo Missionario, in alcuni luoghi giungersi per sino a voler chiuse appresso la sua partenza

le porte della sua camera a tributo di sentito ossequio verso la virtuosa persona che l'avea abitata. Ve lo attesti la convinzione che desta, la persuasione che opera. Porsi giù radicali errori, ammettersi verità avversate, assediarsi continuamente il suo Confessionale, e quelli de' suoi compagni, piangersi colpe, restituirsi il mal tolto, riconciliarsi paci, ricomporsi famiglie a concordia, vincersi umani ritegni, rompersi mali abiti, sciogliersi ree tresche. Non si mostra così per lui la divina parola quale è detta, fuoco che mollifica, martello che spezza le dure pietre, più trafiggente di spada che va e penetra sino alla divisione dell'anima? Non si mostra per lui quella voce che suona in maestà e magnificenza, che atterra i cedri del Libano, scuote i deserti del Cades? Le sue fatiche da Missionario abbracciano uno spazio di oltre a 50 anni, compiendosi in ogni sorta di luoghi, anche attraverso le più aspre giogaie di monti, nel fondo più riposto di valli, senza riguardo a rigor di stagioni, ad inclemenza di aere; e la grandezza degli effetti che lor tengono dietro egli implora non rade volte col disciplinarsi, col far processioni di penitenza, massime se da prima in luoghi si avviene ritrosi all' accoglimento della divina parola: sempre poi coll' efficacia degli esempi onde l' accredita e suggella. Questi effetti, cui la stessa nostra Rimini in parte può attestare, dappoichè se l' ebbe un anno quadragesimale Predicatore ne' Servi, non sono il più bel decoro con che Iddio insignisce il ministero dell' Apostolo?

Ma se Iddio condecora le fatiche di lui come Apostolo, lo condecora ancora come Capo di pia Congregazione. Egli nel 1847 è scelto Direttore Generale di quella a cui lo vedemmo dar suo nome, e viene elevato a tale officio dopo aver sostenuto l' incarico malagevole di General Segretario. Preposto così, terzo dall' istitutore, al governo del suo Sodalizio, vi permane ben 26 anni, e quali sono i frutti del suo reggimento? Integro l'ordine, inalterata la disciplina, costante il fervore della istituzione, concordi le varie case che l' intero moral corpo costituiscono, incremento di lustro, ed estimazione alla Congregazione, dilatazione e diffusione di essa, fino a piantarsi di recente in Germania, e ad estendersi alle più remote contrade d' America, ecco ecco

la mercè gloriosa di che il Signore Iddio rimunera e guiderdona la pietà, la prudenza, il senno, la dolcezza insieme e fermezza del suo governo. Ma filiazione e dipendenza della sua Congregazione è l' Istituto delle Religiose Adoratrici del Prezioso Sangue, le quali di sopra menzionammo, e la fama a cui questo pure è salito, l' alto gradimento che incontra dello stesso S. Padre, i grandi benefizi che ne ridondano alla gioventù femminile alla cui istruzione intende, che altro sono se non maniere onde il Signore concorre ad illustrare l' opera del Merlini? Dissi opera del Merlini, perchè se di quell' Istituto devesi il pensiere e il concepimento primiero al suo Maestro, l'attuazione, l' organamento, e i fausti procedimenti sono da ascriversene al nostro encomiato.

Che se poi si provi, come al giudizio della Chiesa e dell' infallibil suo Capo verrà riservato, che l'aureola de' miracoli non gli mancasse, fra i quali il ridonamento si cita mercè una sua benedizione della vista a un cotal Rori, il qual da tre anni l' aveva perduta, chi non vede quanto l' argomento si rincalzerebbe, e nuovo amplo titolo ci spingerebbe a ripetere e proclamare solennemente: *honestavit honestavit illum in laboribus*?

Se non che tempo è che passiam a vedere l' applicazione dell' altra parte del testo, il coronamento del termine di sua mortale carriera — *Complevit labores illius.*

Come pellegrino, che dispossato da lungo viaggio, in sull'annottare allenta il passo, si corca in su la molle erbetta e calmo si addorme; tale mi pare di vedere questo servo del Signore al termine de' suoi dì venuto. Egli aveva avuto la sorte di assistere al felice transito del suo Maestro, appo cui era in gran concetto e dilettissimo; ne aveva sentito una santa invidia; e qual meraviglia che ottenga di morire anch' egli di non dissimil morte? Ei si giace già sur un letto di dolori, ma Religione gli è intorno a fargli gustare e provare tutta la dolcezza, tutta l'efficacia dei suoi presidii. Illanguidisce la pupilla, ma par che un lume amico innanzi a sè vagheggi; scolorasi il labbro, ma un' aura di cielo sembra che sopra vi aleggi; le angustie mortali lo premono, ma miratelo e direte che l' angelo del conforto gli versa amoroso dentro del seno le stille soavi di un misterioso superno refrigerio.

Ben quattro dì dura la violenza dell' estrema malattia ed egli è composto alla più grande rassegnazione, un lamento di impazienza non emette. Sebbene non si trovi in pienezza di sentimenti, pure non appena gli vien detto se vuol ricevere il Santo Viatico, quasi uno spirito di gagliardia ad un tratto lo desti ed avvalori, *sì, con grande ansietà* risponde. E non suonano in bocca di lui morente rapito da un cotale arcano trasporto d'affetto queste dolcissime parole — *Madonna mia, speranza mia, fortezza mia, consolazione mia?* — E non è egli che al sentirsi dire da un Sacerdote Missionario come bisogni fare la volontà di Dio ed abbandonare la terra, si atteggia alla più santa letizia e se non cogli accenti certo cogli atti si fa a ripetere coll'Apostolo — *Cupio dissolvi et esse cum Christo* — ? Così moriva il Merlini, dopo aver benedetto i suoi diletti Missionari e le Religiose di sopra ricordate; così moriva e la sua morte non parve che placido sonno. Ora quali significazioni di ammirazione non furono a lui porte? Che fu di lui detto tosto che s' intese la sua dipartita dal mondo? Il popolo accorse numeroso a visitare suo cadavero, che alcuni hanno asseverato si mostrasse flessibile al tatto, e in accorrendo non si rimanea dall' acclamare alla santità dell' estinto. L'Eccellenza di Monsig. Angelini Vice Gerente ito ad onorare di sua presenza l' officio delle esequie ebbe a dire: Vengo ad assistere al trionfo di un Santo non a suffragare un defunto. V' ha chi afferma da un ancor più insigne personaggio, il quale del Merlini malato domandò più volte notizie, essere state sul fatto di lui stesso proferite care ed onoratissime parole; se non che credo essermi su ciò imposto un quanto giusto altrettanto delicato riguardo, e mi si permetterà che non vi venga meno.

E i più ragguardevoli giornali cattolici non istesero subito i più belli necrologici articoli? Uno protesta che in eterna ricordanza vivrà il nome del Giusto, il quale a coloro che pretendono nella loro cieca rabbia di scalzare fra noi le fondamenta della Religione cattolica insegna che nella Chiesa di Roma non s' interrompe mai quella serie di Apostoli che da Nerone infino ai tirannelli presenti ne fiacca l' orgoglio, e la possa di nuoce-

re — (Voce della Verità N. 12 Ann. III) Un altro conchiude il suo dire con queste parole — Noi possiamo senza ostentazione chiamarlo un altro frutto insigne dell'albero della Chiesa Cattolica Romana maestra e generatrice perenne di uomini illustri per altezza e robustezza di virtù - (Osservatore Romano N. 11 Ann. XIII) Quale avventurata morte! oh! qual tributo di lodi per parte de' buoni, e specialmente de' più alto locati nella Chiesa! Se questo non è per divina disposizione il coronamento più bello di chi compie quaggiù sua giornata, qual altro sarà mai? *Complevit complevit labores illius.*

Miei cari! a noi, alla propugnazione trionfale dell'assunto. È innegabile che prestanza di virtù, o quella che noi dicevamo scienza de' Santi, decoro luminoso di opere, corona di trapassamento costituiscono la grandezza dell'uomo cristianamente considerato; ma è certo ancora per chi voglia un po' dirittamente ragionare che questa grandezza è la vera, e non già la strombazzata dal mondo, conciossiachè la perfezione vi s'incontri dell'esser nostro, e della nostra più nobil sostanza, la rispondenza del divino gradimento all'adoperar nostro vi si scorga, la fine preziosa e in benedizione vi si rilevi, che sono scala alla futura grandezza ne' Cieli, dove solo è riposto il vero ultimo nostro termine, e il raggiungimento de' gloriosi nostri destini. Ora se per quel triplice capo appunto abbiamo sin qui schiettamente, avvegnachè meschinamente, lodato il Merlini, potrà fallirgli il nome d'uomo veramente grande in quanto nel cristiano aspetto grandeggiò? Ma la grandezza di lui avrà ora, è ben da credersi, il totale suo compimento, chè una corona più fulgida, una corona di elette gemme intesta verrà all'anima bella impartita nella patria degli eletti fra gli amplessi di Dio nella fruizione de' gaudi sempiterni.

Oh! di lassù l'egregio non si dimentichi di noi! Preghi per la restituzione della pace alla Chiesa, di quella Chiesa che Ei tanto difese ed illustrò, pel trionfo del Nono Pio che sta spettacolo sublime al mondo, agli Angeli, agli uomini per eroismo di virtù, di quel Pontefice, che insieme coi più venerandi Padri del suo sacro Senato tanto lo ebbe in pregio ed amore. Preghi per la sua

Congregazione sì benemerita della Religione e de' Fedeli perchè di sempre nuove e maggiori glorie s' abbelli e vanti. Preghi per noi tutti poveri viatori nella valle delle lagrime mentre volgono i più maligni e tristi tempi, e c' impetri grazia e virtù di vivere secondo la scienza della cristiana santità, di veder fregiate dal Signore nostre opere colla rimunerazione di sue divine compiacenze, e di potere un giorno nella consumazione di nostro corso conseguire la corona de' giusti.

Così sia.

ISCRIZIONI

A ☧ Ω

IOANNI ALOISII F. MERLINI

DOMO SPOLETO
SODALITATIS A P. SANGUINE
SUPREMO MODERATORI
QUI AB IPSA ADOLESCENTIA
INNOCENTIA VITAE PIETATE INSIGNI
PLURIMUM ENITUIT
DIVINAR. RERUM CONSULTISSIMUS
SACRIS CONCIONIBUS
AD FIDEM ET PIETATEM
POPULOS EXCITAVIT INSTITUIT
BONO SODALIUM
LEGIBUS ET EXEMPLIS CONSULUIT
DE CHRISTIANA RE OPTIME MERITUS
SANCTE DECESSIT ROMAE
PRIDIE IDUS IANUARII AN. MDCCCLXXIII
SODALES COETUS ARIMINI
PARENTI PUBLICO DESIDERATISSIMO
MOERENTES FUNUS RENOVANT

VINCENTIUS GRILLI M.

Sulla Porta della Chiesa

ESEQUIE DEL GIORNO SETTIMO
PER L' ANIMA DEL SACERDOTE
DON GIOVANNI MERLINI
MISSIONARIO APOSTOLICO
DIRETTORE GENERALE
DELLA CONGREGAZIONE DEL PREZIOSISSIMO SANGUE
MORTO SANTAMENTE IN ROMA
IL DÌ 12 GENNARO DEL 1873
NELL' ETÀ D' ANNI 78

VINCENZO GRILLI M.

Nella parte anteriore del Tumulo

MITE UMILE SAPIENTE
NEL MINISTERO DELLA DIVINA PAROLA
GLI BRILLAVA NEL VOLTO
CELESTIALE DOLCEZZA
CHE TRA LACRIME COPIOSE
INTENERIVA I CUORI
CHIAMANDOLI A PENITENZA

IL MEDESIMO

A Destra

DEL PREZIOSISSIMO SANGUE
TENERO DIVOTO
DELLE GLORIE DI MARIA
FERVIDO ZELATORE
INFONDEVA NEL SENO DEI FIGLI
AMORE SIMILE AL SUO

IL MEDESIMO

Nella parte Posteriore

FRATELLO AL POVERO
NE TERSE LE LACRIME
PADRE ALL' ORFANO ALLA VEDOVA
NE MITIGÒ LA SVENTURA
FU ESEMPIO A TUTTI
DI PIETÀ DI FEDE DI SACRIFIZIO

IL MEDESIMO

A Sinistra

GENEROSO COMPAGNO
AL VENERABILE DEL BUFALO
N' EREDITÒ LO SPIRITO
IMPARANDO DA LUI
LA DOLCEZZA NEL COMANDO
L' AMORE AI FIGLI AL PONTEFICE
E ALLA CHIESA CATTOLICA

IL MEDESIMO